

MORTO A 92 ANNI**Vittorio Gregotti**
l'architetto
delle idee future

© FURIO COLOMBO A PAG. 8

SIMBOLO NAZIONALE Aveva 92 anni, morto a Milano**Il ricordo**

Cosa ci lascia **Gregotti**, l'architetto di tutte le idee che verranno

» FURIO COLOMBO

Milano è una città fortunata nell'architettura contemporanea. Ha avuto Gio Ponti, Rogers, Gae Aulenti, Vittorio **Gregotti** (che il virus si è appena portato via, a 92 anni) e ha rifatto se stessa, l'Italia e l'Europa nel giro di due generazioni. Anche perché la lista dei grandi che dal dopoguerra a oggi hanno re-inventato tutto, ricominciato da capo, invece di ricostruire, sarebbe, come tutti sanno, molto più lunga e tutta di portata internazionale. Parlo di **Gregotti**, non solo perché è stato il fraterno amico di una vita (diciamo dagli anni Cinquanta e senza interruzioni), ma perché ha contato molto in molte vite, e ha lasciato una forte impronta della cultura italiana sulla cultura del mondo. Vittorio **Gregotti** era, in modo naturale, un maestro, lo vedevi e lo sentivi al centro di ogni cosa che in architettura era innovazione, ma anche in spazi culturali più ampi che formavano il contesto del suo lavoro e che venivano da quel cerchio caldo di filosofia milanese che ha animato due o tre generazioni nel dopoguerra da Enzo Paci a Hus-

serl, dall'esistenzialismo allo strutturalismo.

A MILANO È STATO Umberto Eco (un legame saldissimo con **Gregotti**) a guidare il percorso verso gli stessi riferimenti e le stesse università del mondo in cui entrambi avevano insegnato, ed entrambi erano insolite "celebrities italiane", portatori di rigore, di ricerca e di invenzione. "Sentiamo **Gregotti**" era una tipica frase di Umberto Eco nel mezzo di un gruppo di lavoro, specialistico, giornalistico o di civiltà contemporanea. "Sentiamo Umberto che cosa ha da dire" diceva **Gregotti** di Eco se appena era in dubbio la solidità di una scelta o di una opinione. In architettura, urbanistica o lettura filosofica di un fatto nuovo. E accanto all'uno o all'altro si poteva trovare lo straordinario talento grafico di Pierluigi Cerri, a cui l'uno e l'altro, in situazioni anche radicalmente diverse, si affidavano.

Gregotti avrebbe potuto essere fermato da alcune doti che gli riconoscevano anche i rivali. Era un disegnatore elegante e raffinato di cose, non solo di edifici e quartieri. Io ho e conservo con cura attraverso una quantità di traslochi un suo divano che, a distanza di anni e di decenni, puoi

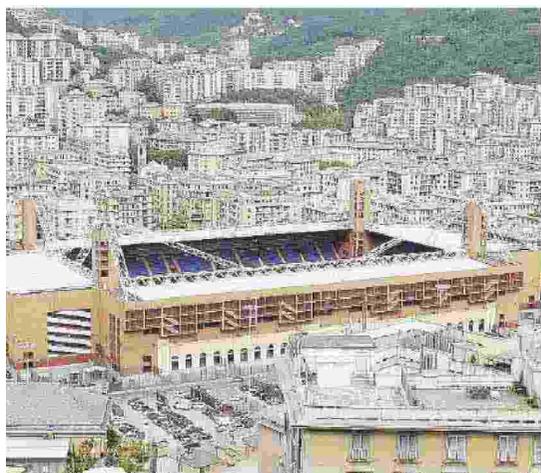
fotografare e mostrare "come nuovo" nel senso di cose che verranno. Era capace di rappresentare il suo lavoro e di parlare in modo nuovo del lavoro degli altri, con libri, articoli e conversazioni che erano sempre il centro di un evento milanese, italiano o di Manhattan.

EPPURE SI È SALVATO dal fare o diventare un "archistar" quelli bravi che vivono delle loro anche meritate medaglie. Diciamo che accanto a lui, c'era sempre, vivacissima, informata, e critica, la moglie Marina che lo teneva al riparo dalle celebrazioni, e ben protetto nel suo spazio di invenzione continua. **Gregotti**, a 92 anni, voleva parlare e discutere e arrabbiarsi e approvare solo ciò che sarebbe venuto dopo. Il suo istinto di maestro gli faceva pensare ad allievi veri, ad allievi immaginari, a cui consegnare il lavoro già fatto. Alcuni di noi, fra coloro che gli sono stati vicini, sono troppo legati al suo insegnamento per dire: dopo di lui la grande scuola è finita. Lui credeva nella magia del talento, della grandezza, della invenzione, della immaginazione che continuano anche dopo che un'epoca è finita. Tutta la civiltà - ti diceva - è fatta di balzi e sobbalzi che portano il nuovo persino se la scena sembra vuota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amico fraterno di Eco
Non fu mai "archistar",
ha creduto sempre
nel talento degli allievi
e immaginato il futuro



A casa
Vittorio Gregotti nella
sua abitazione milanese.
A sinistra, il "suo" stadio
Ferraris di Genova *Ansa*



La scheda

■ CHI ERA

Nato a Novara nel 1927 è morto ieri a Milano all'età di 92 anni in seguito all'infezione da Covid-19. Era un architetto e urbanista italiano con tante esperienze all'estero.

■ OPERE

Dal quartiere Zen di Palermo per l'edilizia popolare allo stadio Ferraris di Genova fino al teatro degli Arciboldi di Milano, decine di suoi progetti hanno cambiato il volto di Milano e dell'Italia